

POSTED ON OCTOBER 15, 2020

BY ARTMOSCOW

CHAOS AND ORDER

[SKIP TO ENTRY CONTENT](#)

“A photograph, while recording what has been seen, always...refers to what is not seen.”

(John Berger)

The Iron Curtain of COVID has been miraculously pulled aside for my travel to Italy just in time for me to attend the launch of an exhibition of which I was a curator. The curatorial text I wrote about it is very different from what you will be reading now. This show has travelled to Tel-Aviv, Teheran, and Paris, but nowhere was it represented as well as it is now, in Todi, a medieval Umbrian town on top of a hill. The show, *Inhabited Deserts*, consists of 58 large-scale black and white analogue photographs of deserts, by John Pepper, who travelled tens of thousands of miles to the most distant lands to get these images.

While each picture offers its own “routes” for interpretation, and the viewers have almost infinite possibilities to flex out their imagination and develop their individual take-outs, the 58-strong collection of these images has a clearly defined plot.

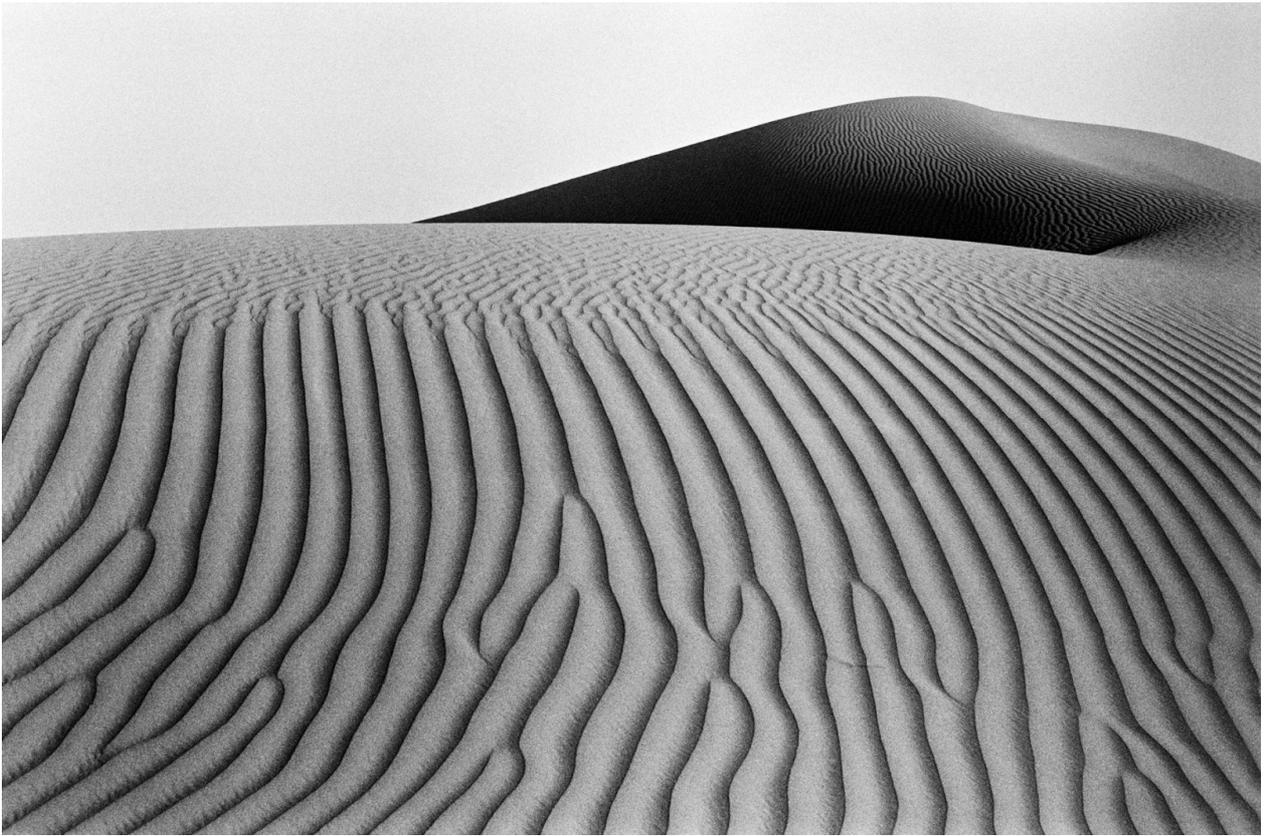
It is a graphic novel of the fight between chaos and order. The single point on which both Creationism and physics are in agreement is that life is created out of chaos. It is the method of creation they don't see eye to eye about. Be it the divine will or the result of billions of years of molecules' randomly bumping each other, life can't survive without order, because the chaos that has borne life is naturally inclined to immediately consume it

unless stopped by low-entropy guardians. At the same time, order hates life because the latter is mostly disorderly, so life's survival depends on the delicate balance achieved in the fight between chaos and order.













My view of each image is, in fact, irrelevant – it is your ideas that matter

You may wonder now what life I am referring to as deserts in the photographs have no visible animation.

I am talking about the life of ideas, thoughts, and concepts in the mind of the viewer that the fight between and balance of chaos and order in Pepper's photographs are meant to create and sustain. In my original essay, I tried to provide a guide for enjoying individual images. Those precious few who don't shun curatorial texts could walk with me through a series of photographs while I was pointing out art history references, unique graphic properties, highly engaging compositions, or the original balance of light and dark areas that were creating tension and drama.

But the show's total effect is something beyond the aesthetic enjoyment of its individual pieces. Walking through the show can be seen as a meditation method that involves the accumulation of impressions from each photograph that climaxes at the Aha!-moment when a new idea is born. The viewer steps inside a picture and spends some time there, then steps out and dives into the next one. While on the inside, the viewer may feel oneself a small god whose mind is revived and recharged enough to produce a spark of a new thought. Dive after dive, these sparks make a fire, and something new and exciting pops up in the viewer's mind. No colour is necessary – the show is not about taking your divine mind on a tour of easy wows. Your ideas, created inside the photographs, give them colour – whichever rainbow combination of them you fancy.

This is why I thought that putting a trough of sand in the middle of the hall could be a good idea.



Its purpose is not to remind people of sand. It is there to allow people, consciously or subconsciously, to stretch out their hand and make a physical act of creation. A letter, a drawing, a symbol

– anything will do because everything becomes an act of creation. A photograph gives birth to a thought, and the thought triggers an action. Here’s the ultimate paradox – a photograph, physically, is dead matter, perfectly ordered and orderly. Yet it gives life to an immaterial idea in the mind of the viewer that induces action, seemingly random and unconscious, but an act of creation nonetheless. On the surface, this creationist act can be tiny and inconsequential, but who hasn’t heard of the butterfly effect? Who knows what shape the ideas born in the fight of chaos and order will take, given some “cooking time”, a little talent, and some effort?

Coming back to Berger’s quote at the beginning of this post, I want to expand it a bit. *A photograph, while recording what has been seen, always...refers to what is not seen, **and sometimes, what hasn’t come into existence yet.***

P.S. The funny thing is that art historians may not have realised it yet, but John Pepper’s work has just stretched the definition of photography as a form of art.

P.P.S. If you happen to be in Italy any time before the end of November, make a stop in or a detour to Todi – let me know what you think and what trace have you left in the sand.

"Una fotografia, nel registrare quello che si vede rimanda sempre a ciò che non si è visto"
(John Berger)

La cortina di ferro del Covid si è miracolosamente aperta facendomi arrivare in Italia in tempo per inaugurare la mostra della quale ero il curatore. Il testo che scrissi allora per l'occasione è molto diverso da quello che leggerete qui.

La mostra è stata a Tel-Aviv, Teheran, San Pietroburgo e Parigi, ma non è mai stata allestita così bene come ora a Todi, meravigliosa cittadina medievale umbra, arroccata su una collina. *Inhabited Deserts* è composta da 58 grandi fotografie analogiche in bianco e nero, scattate in vari deserti da John R. Pepper, che per ottenerle ha viaggiato per decine di migliaia di chilometri, toccando terre lontanissime.

Anche se ogni immagine offre vari "percorsi" di lettura e gli osservatori hanno possibilità quasi infinite di esercitare l'immaginazione e sviluppare le proprie conclusioni, l'insieme di queste 58 fotografie segue una trama chiaramente definita.

È il racconto figurativo della lotta tra il caos e l'ordine.

L'unico punto di convergenza tra il Creazionismo e la Fisica è che la vita è stata creata dal caos. È sul "come" che le due concezioni divergono.

Che sia la volontà divina o la conseguenza di urti casuali per miliardi di anni tra le molecole, non esiste vita senza ordine perché il caos che l'ha generata tende per natura a consumarla subito, a meno che non venga fermato dai difensori della bassa entropia.

Allo stesso tempo, l'ordine odia la vita perché quest'ultima è in gran parte disordine, quindi la sopravvivenza della vita stessa dipende dal delicato equilibrio che si ottiene dalla lotta tra il caos e l'ordine.

Forse vi chiederete di che vita parlo, visto che i deserti nelle foto non mostrano alcun segno di vita.

Parlo della vita delle idee, dei pensieri e dei concetti che si formano nella mente di chi guarda e che la lotta e l'equilibrio tra il caos e l'ordine presenti nelle foto di Pepper intendono suscitare e alimentare.

Nella presentazione originale, cercavo di fornire una guida per accostarsi alle singole immagini.

I pochi e preziosi fruitori che non saltano a piè pari i testi dei curatori potevano sfilare con me davanti a una serie di fotografie, sentendo i miei riferimenti alla Storia dell'Arte, a caratteristiche grafiche uniche, a composizioni molto coinvolgenti o all'equilibrio primordiale tra le zone di luce e ombra che creano continuamente tensione e dramma.

L'effetto globale dell'esposizione però va oltre l'apprezzamento estetico delle singole opere. Visitare la mostra può essere considerata una sorta di meditazione, il cui metodo per accumulo di sensazioni giunge al culmine finale dell'*Aha!* - la nascita di una nuova idea.

Lo spettatore si immerge in una foto e ci rimane per un po', poi ne esce per tuffarsi nella successiva.

Al suo interno, nel frattempo, può immedesimarsi in una piccola divinità la cui mente è tanto rigenerata e ricaricata da produrre la scintilla di un nuovo pensiero.

Immersione dopo immersione, queste scintille diventano fuoco e nella mente dell'osservatore emerge qualcosa di nuovo ed eccitante.

I colori non servono - la mostra non vuole proporre alla vostra mente divina un tour di effetti speciali a buon mercato.

Saranno le vostre idee, nate dentro le foto, a dargli un colore, qualunque associazione iridescente fra loro vi piacerà di più.

Per questo ho pensato che fosse una buona idea mettere al centro della sala un abbeveratoio pieno di sabbia.

Non per far pensare alla sabbia.

Ma per consentire alle persone – consapevolmente o meno – di usare le mani per compiere fisicamente un atto di creazione.

Una lettera, un disegno, un simbolo, qualsiasi cosa, perché ogni cosa diventa un atto creativo. Una fotografia dà vita a un pensiero e il pensiero innesca un'azione.

Ecco il paradosso più grande: una fotografia è una materia fisicamente morta, composta e ordinata alla perfezione. Eppure dà vita a un'idea immateriale nella mente dello spettatore, che lo induce all'azione, apparentemente casuale e inconscia, ma pur sempre espressione di un atto creativo.

In superficie, questo atto creazionista può essere minuscolo e insignificante, ma chi non ha mai sentito parlare di "effetto farfalla"?

Chissà che forma prenderebbero le idee nate dalla lotta tra il caos e l'ordine, se si concedesse loro il giusto "tempo di cottura", un po' di talento e una certa dose di impegno?

Quanto alla citazione di Berger, presente all'inizio di questo testo, vorrei espanderla un po'.

Una fotografia, nel registrare quello che si vede, rimanda sempre a ciò che non si è visto e **talvolta a quello che ancora non esiste.**

Ps: la cosa divertente è che gli storici dell'arte potrebbero ancora non averlo capito, ma il lavoro di John Pepper ha esteso la definizione di fotografia a vera e propria forma d'arte.

Pps: se vi trovate in Italia prima della fine di novembre, fate una tappa o una deviazione a Todi e ditemi cosa ne pensate e che impronta avete lasciato nella sabbia.